CAMERA DEI DEPUTATI

Ragazza Partigiana
ovvero voglia di vivere
vivere in libertà
nostrano la morte
Ma non sono di mendicare
il tuo sacrificio
nessuno mi deve rubare la libertà
che mi hai regalato (
Clara II ..

Non siamo anche una donna -
abbiamo iniziato un opera, ora
eliminate voi l'origine della violenza
Antonella.

2ª d.

W. le donne -
senza di loro saremmo morti tutti
l'Italia è tuttora vivente e loro
le sono si comportano con gli uomini
Ora mettete la costituzione
W. le donne
2ª c. Luciano

100

Qui la gente ricorda ancora
quella ~~[illegible]~~ ragazza di 20 anni

Storia di una mamma postigiana

Mi alzai alla mattina
il sole risplendeva
Mi accorsi che il figlio + grande
non c'era nel letto
e l'anima mancava
Per i panni
per andare a lavoro nel risaltato
ossi vai ad un albero
guardai un atto
e vidi un figlio
appeso a un ramo
le lacrime ~~[illegible]~~ [illegible]
Poi mi affrettai a lavare i panni
nell'acqua limpida come le lacrime

F. I. A. P.
FEDERAZIONE ITALIANA delle ASSOCIAZIONI PARTIGIANE
(Decreto P. Repubblica 20-11-1963, n. 2215)
UNIONE ROMANA DELLA RESISTENZA
Sede provvisoria: Via Cola di Rienzo, 28 - Tel. 317.418
00192 ROMA

28 maggio 1973
Roma, li .....

IL SEGRETARIO

Caro amico e compagno,

mi pregio informarti che il giorno 6 giugno c.a., alle ore 18, terremo presso questa sede, un incontro preliminare con i dirigenti delle organizzazioni giovanili dei partiti democratici che si richiamano ai valori della Resistenza, per discutere l'adesione al costituendo Gruppo Giovanile dell'Unione Romana della Resistenza e le iniziative comuni da prendere a breve scadenza.

Vorrei pregarti, impegni e tempo tuoi permettendo, di voler intervenire e far intervenire gli amici e compagni che lo desiderano.

Al piacere di ritrovarti, gradisci fraterni saluti,

(Antonino Finocchiaro)

Cara Compagna,
Fate l'importanza dell'iniziativa fare sperare sulla Tua partecipazione o nella Tua adesione? Ti ringrazio e ti invio fraterni saluti.
Tuo aff.mo [illegible]

102

proporre di costituire un gruppo che colleghi tutte le organizzazioni giovanili dei partiti politici dell'area costituzionale più le organizzazioni giovanili sindacali per coordinare le iniziative tese a far conoscere non solo nelle scuole ma anche nei posti di lavoro ove sono presenti maestranze giovanili (sono promesse) la recente storia di Stalin e la resistenza e la nascita della Rep. democratica —

nel programma impegnare una serie di "aspetti" sia storici — (Spriano Gerratana ecc. per registi che hanno trattato i temi della resistenza — scrittori che hanno pubblicato memorie — romanzi, saggi su questi temi

organizzazione filmati con incontro dibattito con attori e registi

Concerti su musiche di Petrassi e di Brunetti "Canzoni di Francesi e altri —

incontri con i pittori della Rep. Francese x l'UDI con mostre e seminari (Guttuso Purificato Manzoni Mazzullo Zancato Marzocchi Domiciali

Indetta per martedi 23 agosto al Portico d'Ottavia

UNA MANIFESTAZIONE POPOLARE E ANTIFASCISTA

Presieduta dall'Assessore Bencini, presente l'Assessore Alessandro, si è svolta nel pomeriggio in Campidoglio, promossa dall'Amministrazione Comunale, una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti dell'ANFIM, della Comunità Israelitica di Roma, della Federazione Italiana Associazione Partigiani, della Federazione Italiana Volontari della Libertà, dell'AMPI e dell'ANED, per discutere sulle iniziative da promuovere per esprimere i sentimenti di sdegno e di protesta della popolazione romana per la incredibile e vergognosa vicenda della évasione del criminale Kappler, per richiedere che siano colpite complicità e connivenze nella evasione, e chiedere al Governo tedesco la restituzione del criminale e la dissociazione dalla vicenda Kappler, nonchè una chiara presa di posizione che condanni il passato nazista.

Al termine dell'incontro si è deciso di indire per martedi 23 agosto alle ore 18 presso il Portico d'Ottavia una manifestazione unitaria alla quale sono invitate ad intervenire le istituzioni democratiche, le forze politiche e sindacali, le associazioni giovanili e la popolazione tutta.

L'unità tra il Comune di Roma e le varie Associazioni, e la stessa scelta di un luogo tra i più significativi della lotta del popolo romano contro il nazi-fascismo vuole rappresentare un nuovo momento di incontro per riconfermare e rinnovare la volontà democratica e antifascista dei romani.

DI MARCANTONIO ANDREA

via Contenebra,19

01016 TARQUINIA

105













ON.

CARLA CAPPONI

VIA DEI SERPENTI,72

00184 ROMA

10503

ESPRESSO
(EXPRÈS)
Mod. 24

TARQUINIA G (VT) 13.11.84

TARQUINIA G (VT) 13.11.84

TARQUINIA G (VT) 13.11.84

TARQUINIA G (VT) 13.11.84

TARQUINIA G (VT) 13.11.84

106

Carissima Compagna Carla.

Ho telefonato a PEIKOV, vorrei venire a Roma in visita, nel contempo volevo parlare anche con te.

Pertanto ti prego farmi sapere la tua disponibilità.

Devo prospettarti alcuni problemi inerenti alla attività associativa.

Se vuoi puoi telefonarmi per fissare un appuntamento, alle ore 13_14 e ore 20 in poi di tutti i giorni, al mattino quando puoi.

Tel.(0766)856297.

Fraterni Saluti.

(Di Marcantonio Andrea)
via Contenebra, 19
01016 TARQUINIA

Tarq.13/11/84

Di Marcantonio Andrea

107

1) Comitato - ANPI FVL FIAP Comunità Ebraica - I Combattenti - III^ Circoscrizione,
DC. PCI, PSI, PSDI, PRI, Centro Anziani, Unione Prov. Artigiani UPRA
ANPIA, Movimenti Giovanili FGC, FGS, ACLI, Sindacati CGL CSL UIL.
OPERA UNIVERSITARIA ? ARCI - UISP
CARDINAL POLETTI per il Vicariato

MESSA - Deposizione delle Corone - Inaugurazione della mostra - Comizio -

108

A. N. P. I.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Comitato Provinciale di Roma

L'assemblea dell'ANPI romana, riunita in data 15 dicembre 1983, ha esaminato l'acuto aggravamento della situazione internazionale, con particolare riguardo agli ultimi gravi episodi nella regione medio-orientale.

Il coinvolgimento di alcuni contingenti della forza multinazionale di pace in operazioni armate, giustificate tra l'altro come azioni di rappresaglia, introduce nuovi elementi di rischio nella situazione complessiva e vanifica di fatto - in assenza di un effettivo progresso di un'opera di pacificazione - gli obiettivi che erano stati posti a base dell'intervento della stessa forza multinazionale.

In questo quadro l'ANPI romana ritiene che sia necessaria e urgente una iniziativa popolare che riproponga l'esigenza della salvaguardia della pace come obiettivo da far vivere oggi nella vita del Paese, che riprenda le proposte già avanzate nel passato per raggiungere un nuovo assetto nella regione attraverso un'efficace iniziativa diplomatica, e che, in via più immediata, sollevi il problema della presenza del contingente italiano nel Libano, ormai superata dalla nuova situazione creatasi.

Tipolitografia Ba[illegible]nelli - Monterotondo

109

A. N. P. I.
Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Comitato Regionale del Lazio

APPELLO AGLI ANTIFASCISTI DEL LAZIO NEL QUARANTESIMO DELLA LIBERAZIONE

110

Con la manifestazione a Porta S. Paolo lo scorso 8 settembre si sono avviate le celebrazioni del XXXX anniversario dell'inizio della lotta armata contro il fascismo e il nazismo che hanno già avuto momenti significativi a Roma e nella regione. Tali celebrazioni proseguiranno attraverso il XXXX della Liberazione nazionale, sino al 2 giugno 1986 XXXX anniversario della fondazione della nostra Repubblica antifascista.

Nessuno può dimenticare che è da quella lotta che ha origine la democrazia italiana; da quella lotta nascono la nostra Repubblica e le sue istituzioni. Nel 40° anniversario, l'ANPI e gli antifascisti romani e della regione laziale non intendono limitarsi soltanto a commemorare pagine gloriose della nostra storia e quanti combatterono e sono caduti per dare al nostro paese libertà, democrazia e indipendenza. A 40 anni da allora vogliamo ricordare il lungo cammino percorso, le resistenze e gli ostacoli incontrati lungo la via aperta dalla lotta antifascista e dalla guerra di liberazione, le dure e continue battaglie che sono state condotte per difendere e sviluppare la democrazia repubblicana. Né dimentichiamo che viviamo oggi un momento particolarmente grave della vita internazionale e di quella italiana.

La pace violata in tante parti del mondo; le gravissime minacce che oscurano l'avvenire del pianeta; l'accumularsi di terrificanti arsenali di armi nucleari; l'oppressione sofferta da tanti popoli non ancora liberi, insieme al permanere di fame e miseria; tutto ciò sollecita forze e uomini di buona volontà ad un urgente impegno unitario per assicurare all'umanità disarmo, pace e sviluppo e per affermare gli inalienabili principi dell'autodeterminazione dei popoli e della sovranità degli Stati.

In Italia l'attacco alla sicurezza della Repubblica e all'esercizio della democrazia ha raggiunto livelli che destano grave preoccupazione. È ormai troppo lungo l'elenco di quanti - magistrati, lavoratori, uomini delle forze dell'ordine, militari, politici - sono caduti sotto i colpi assassini del terrorismo, dell'eversione e della grande delinquenza organizzata, nemici spietati dell'Italia democratica e antifascista e del suo avvenire. Troppo lunga è la catena di episodi delittuosi e oscuri che vedono mafia, camorra, terrorismo, P2 e poteri occulti operanti nei vari settori della vita italiana, sia politici che economici, scatenati contro la civile convivenza del Paese e contro le sue istituzioni democratiche.

Queste forze hanno potuto crescere, ramificarsi, acquistare tracotanza e potere non solo perché le loro radici non sono state ancora estirpate, ma anche per le omissioni, le debolezze, le incapacità che si sono purtroppo manifestate in alcuni settori del potere politico e dello stesso apparato statale. Bisogna rompere questa spirale di morte e di terrore; bisogna rispondere senza

incertezze alla sfida sanguinosa dei nemici dell'Italia e del suo popolo.

Tutti sono chiamati a compiere il loro dovere e a dare il loro contributo, sull'esempio di quanti già oggi lo compiono e lo danno.

Nello stesso spirito che animò la Resistenza, nel nome degli ideali che ci hanno ispirato in questi decenni, noi chiamiamo oggi tutti i democratici, gli antifascisti, gli onesti di ogni fede e credo a trovare un comune terreno di impegno e di lotta per risanare e rinnovare lo Stato e la società italiana; per isolare e sconfiggere i grandi mercanti di morte e della droga, la mafia, la camorra, il terrorismo e la grande delinquenza organizzata, per colpire quei centri di potere che vogliono mortificare e piegare la Repubblica.

Alle giovani generazioni, che sappiamo essere fondamentalmente sane e ansiose di giustizia e democrazia e insieme bisognose di guardare ad un prospero avvenire in un'Italia rinnovata e in un mondo libero e pacifico, rivolgiamo un appello particolare perché non manchino di far sentire la loro volontà di cambiamento, arricchendo con la loro presenza la vita democratica e le istituzioni e respingendo ogni scoramento e ogni invito al disimpegno e all'irrazionale.

L'avvenire del nostro Paese ha bisogno della democrazia per poter guardare con fiducia al futuro delle giovani generazioni, che allo stesso tempo devono dare nuova linfa alla democrazia e all'avvenire del Paese.

40 anni fa i migliori figli dell'Italia e in prima fila i giovani - civili e militari uniti - sostenuti da tanta parte della popolazione, seppero prendere nelle loro mani il destino del Paese e aprire una pagina nuova nella storia d'Italia. Oggi, a 40 anni di distanza, una nuova unità deve sorgere dai quartieri, dalle scuole, dai luoghi di lavoro, dal popolo e dagli onesti servitori dello Stato, per bloccare l'attacco alla democrazia, per ripulire e rinvigorire la vita della Repubblica e assicurare un fecondo e sereno avvenire al Paese attraverso un vero risanamento morale e materiale della società nazionale, a fianco di quanti nel mondo lottano per la pace e il disarmo e per affermare il sacrosanto diritto dei popoli ad essere liberi e indipendenti e a vivere nella democrazia.

Con questi ideali e questi impegni intendiamo far rivivere oggi, a 40 anni di distanza, la Resistenza; con questo spirito ci rivolgiamo alle organizzazioni democratiche e dell'antifascismo, alle istituzioni e alle forze politiche, sociali, culturali e morali perché mai sia dimenticato il significato e gli ideali per i quali fu combattuta e vinse la Resistenza e tanti caddero impegnando noi tutti a non dimenticare e ad operare con coerenza per il progresso, la libertà, la democrazia e la pace!

(dalla Conferenza regionale dell'ANPI laziale)

a cura dell'ANPI regionale del Lazio
Roma - Piazza Navona, 68 - Tel. 65.45.066

Tipolitografia Balzanelli - Monterotondo

113

MESSAGGIO DELL'A.N.P.I. PER IL 25 APRILE 1977

La sempre più difficile situazione economica del Paese che investe tutte le categorie sociali, determinando profondo disagio e malessere e scontento, impone al più presto una scelta politica.

Il dilagare della criminalità comune, che assume atteggiamenti tracotanti e di sfida ed alla quale purtroppo si mescola il teppismo e lo squadrismo della politica della tensione e del terrore, determina la necessità di uno Stato efficiente nelle sue istituzioni e nei suoi strumenti per garantire la democrazia e la libertà che insieme significano innanzitutto rispetto dei diritti altrui.

Non sono i provvedimenti d'ordine legislativo o amministrativo che servono. Da soli, se disgiunti dalla volontà politica oltre che da una larga convergenza di forze da essa animate e accomunate, restano lettera morta e inoperanti.

Urge dar mano alle riforme che non sono più procrastinabili ed alla soluzione dei problemi di vario ordine da troppo tempo insabbiati dall'alchimia delle formule. I ritardi sono già costati un elevato prezzo di vite umane tra le quali non ultime quelle degli uomini che vengono destinati dallo Stato a garanzia della civica convivenza nel Paese. In questo ampio quadro va collocato il disagio delle leve studentesche che talvolta subiscono la prevaricazione di gruppi avventuristici e oggettivamente fascisti.

Tutto ciò non va disgiunto dall'aggravarsi delle condizioni di convivenza internazionale riassunte da una massiccia e gravosa corsa al riarmo alla quale il nostro Paese deve opporsi in nome di uno sviluppo della società mondiale costruita per il benessere e per la garanzia della dignità dell'uomo.

I partigiani dell'ANPI ritengono dover affermare in questo 25 aprile che è venuto il momento di decidere una energica svolta nel corso della politica italiana.

La svolta non può che essere animata dagli ideali e dallo spirito che condusse i Resistenti ad affrontare campi di concentramento, di internamento, galere e morte per ridare all'Italia e all'Europa un volto nuovo. //

80.000
volantini

Roma, 25 aprile 1977

L'A.N.P.I. ~~aspetta~~ per la ricorrenza del 25 aprile
500 manifesti

116

Nella ricorrenza del 25 aprile l'A. N. ha redatto il messaggio che il com. pro fa no e trasmette

l'A. N. x ricorrenza 25 giu. ha redatto il messaggio che le comm. A. provincie fa. Ann. e trasmette alla popolazione
partiti politici ~~forz. sindacali~~ ~~partiti e convenzioni~~
Alle Forze Armate
~~Ai sindacati~~ ~~Ai sindacati~~ Gli studenti
~~e a tutti i circoli~~ Agli ~~scuole~~
Lei giovani lavoratori –
e alle organ. e circoli democratici –

Nel dovere

115



TRIESTE
RISIERA DI SAN SABBA
MONUMENTO NAZIONALE

18 IMMAGINI FOTOGRAFICHE

126

TRIESTE: RISIERA DI SAN SABBA
MONUMENTO NAZIONALE

PROGETTO: ARCH. ROMANO BOICO

CORRIDOIO D'ACCESSO
Vhodni Hodnik
Ulazni Hodnik
Access corridor
Zugangskorridor

© COMUNE DI TRIESTE

ASSR
Archivio storico dell'Istituto della Repubblica



PUNTI FERMI

È in corso nel Paese un rischioso tentativo di porre sullo stesso piano fascismo e antifascismo, fino a prospettare l'annullamento della norma costituzionale che vieta la riorganizzazione del partito fascista.

I partigiani e gli antifascisti parmensi respingono con sdegno questa manovra e riaffermano con fermezza la loro condanna e opposizione al fascismo cui l'Italia deve la ventennale dittatura, la soppressione delle libertà, la persecuzione di tutti gli avversari, le guerre di aggressione, le sciagurate leggi razziali, l'ignobile subordinazione alla Germania nazista, i campi di sterminio e la tragica stagione delle brigate nere.

Il fascismo, travolto dalla storia e dalla lotta patriottica che il popolo italiano condusse fino alle esaltanti giornate dell'aprile 1945, non ha spazio nella coscienza civile e tanto meno può essere legittimato dalla Costituzione, suprema legge dello Stato democratico che è, in quanto tale, Stato antifascista.

Associazione Nazionale Liberi Partigiani Italiani
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Associazione Nazionale Partigiani Cristiani
Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti
Associazione Nazionale Ex Deportati
Istituto Storico della Resistenza

Ente Morale D. L. n. 224
del 5 Aprile 1945

A. N. P. I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

COMITATO PROVINCIALE DI VITERBO

Prot. N. 77/88

Oggetto: **Visita luoghi Resistenza emiliana**

01100 VITERBO 13 Aprile 1988
Via della Mazzetta, 14 - Tel. 342798

A Tutti gli associati
LL.SS.

Facendo seguito alle precedenti notizie relative all'oggetto, con la presente si comunicano elementi definitivi tali da consentire la organizzazione della iniziativa nel giro di pochi giorni.

I giorni previsti sono il 13-14-15 Maggio p.v. ed é prevista la partecipazione massima di 78 persone per due pernottamenti e cinque pasti con la spesa di circa 156 mila lire, salvo conguaglio.

Poichè prevediamo che a tali ottime condizioni vi saranno molte adesioni, gli interessati debbono prenotarsi tempestivamente, anche a mezzo telefono a casa del Presidente, 0761 - 342798 , onde evitare la risposta negativa a causa dell'esaurimento dei posti.

Sarà un soggiorno che oltre ai luoghi di interesse storico, darà modo di conoscere anche la realtà sociale, economica, amministrativa, civile di quella bella terra emiliana.

Saluti fraterni.

IL PRESIDENTE
(Sandro Bonucci)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
VITERBO

119

ANPI

9° CONGRESSO NAZIONALE

Genova, 26-29 marzo 1981

10

INVITATO

CARLA CAPPONI

121

alla segreteria del

CONVEGNO NAZIONALE SULLA RESISTENZA

via IV Novembre, 119a

ROMA

Comunico che sarò presente al Convegno Nazionale sulla Resistenza che si terrà a Roma — Palazzo Valentini — nei giorni 23, 24, 25 ottobre 1964.



Firma _____

qualifica _____

indirizzo privato _____

_____

La presente scheda dovrà pervenire alla Segreteria del Convegno entro il 21 ottobre 1964.

21V

LO AVRAI
CAMERATA KESSELRING
IL MONUMENTO CHE PRETENDI DA NOI ITALIANI
MA CON CHE PIETRA SI COSTRUIRÀ
A DECIDERLO TOCCA A NOI

NON COI SASSI AFFUMICATI
DEI BORGHI INCENDIATI DAL TUO STERMINIO
NON COLLA TERRA DEI CIMITERI
DOVE I NOSTRI COMPAGNI GIOVINETTI
RIPOSANO IN SERENITÀ
NON COLLA NEVE INVIOLATA DELLE MONTAGNE
CHE PER DUE INVERNI TI SEDARONO
NON COLLA PRIMAVERA DI QUESTE VALLI
CHE TI VIDE FUGGIRE

MA SOLTANTO COL SILENZIO DEI TORTURATI
PIÙ DURO D'OGNI MACIGNO
SOLTANTO COLLA ROCCIA DI QUESTO PATTO
GIURATO FRA UOMINI LIBERI
CHE VOLONTARI SI ADUNARONO
PER DIGNITÀ NON PER ODIO
DECISI A RISCATTARE
LA VERGOGNA E IL TERRORE DEL MONDO

SU QUESTE STRADE TU NON POTRAI TORNARE
AI NOSTRI POSTI CI RITROVERAI
MORTI E VIVI COLLO STESSO IMPEGNO
POPOLO SERRATO INTORNO AL MONUMENTO
CHE SI CHIAMA
OGGI E SEMPRE
RESISTENZA



Lapide dedicata al maresciallo Kesserling e particolare del Monumento al Partigiano

Kamerad Kesselring
Du wirst das Denkmal
haben, das Du Dir wünschst
von uns Italienern:
Aber aus welchen Steinen,
dies zu entscheiden, liegt an uns.
Nicht mit den rauchgeschwärzten Steinen
der unschuldigen Dörfer, die Deine Vernichtungswut zerstörte;
nicht mit der Erde der Friedhöfe,
wo unsere jungen Kameraden
in ungestörtem Frieden ruhen;
nicht mit dem jungfräulichen Schnee der Berge,
die Dich zwei Jahre lang festhielten;
nicht mit dem Frühling jener Täler,
die Dich flüchten sahen.
Nur mit dem Schweigen der Gefolterten,
das härter ist als Stein;
nur mit diesem ehernen Pakt,
dem Schwur freier Männer,
die freiwillig sich zusammenfanden,
aus Würde, nicht aus Haß;
entschlossen aus dieser Welt
die Schande und den Terror zu verjagen.
Auf diesen Straßen, wenn Du wiederkämst,
würden wir auf unseren Posten stehen:
Tote und Lebende gleich entschlossen,
Mann bei Mann, um das Monument geschart,
das sich nennt
heute und für immer
Widerstandsbewegung.

ALBERT KESSELRING

Klausnerhaus

BAD WIESSEE-SÜD

(Repubbl. Fed. Tedesca)

1945

XXXV ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

1980

Comune di Roma
III e V Circoscrizione
ANPI S. Lorenzo
ANPI Monte del Pecoraro

ZONA TIBURTINA

1° MAGGIO ore 17

si inaugura presso i locali del Circolo Culturale "CARLO LEVI"
Via Diego Angeli, 122
la mostra grafico-pittorica e documentaria di
STEFANO MINGIONE e GEORGES DE CANINO

"Resistenza ieri e oggi, contro la violenza e il terrorismo per la pace e una società migliore"

PARLERA':

l'On. ANTONIO ROASIO

Vice Comandante delle Brigate Garibaldi

INTERVERRANNO:

ARNOLDO FOA'
CIRO BASSO Cantante Peruviano
MARIA OCCHIPINTI scrittrice

La mostra resterà aperta dal 1° al ~~25 maggio~~ 2 giugno 1980.
ore 9 - 13 - 16 - 20

125



per l'Unità,
per la pace
tra i popoli
e nella libertà,
ieri e oggi,
una,
sola,
vera
Resistenza!

Roma
1980
1945

Georges de Canino

Roma. 1 maggio - 2 giugno 1980
III e V circoscrizione
Circolo Culturale CARLO LEVI Via Diego Angeli, 122

LA MORTE E LA VITA

Appunti per una mostra sulla Resistenza

Stefano Mingione ha una idea semplice ma persuasiva della vita: è il contrario della morte. E poichè egli mostra di avere della morte una idea altrettanto semplice, vale a dire che la morte è l'annientamento totale, il nulla al di là del quale vi è il nulla, è afferrandosi alle immagini della morte, e decantandole con assoluta oggettività, che egli canta il suo inno sofferto, senza enfasi, quasi a bocca chiusa, alla vita come esatto contrario della morte.

Insiste Mingione sulla morte e certo la pagina più convincente e strana fra tutte quelle da lui dipinte è la lunga serie di "sezioni di cadavere", su quello sfondo anonimo, senza-spazio o tutto-spazio, di nero nel nero, grigio nel grigio, quasi squarci di fulmine dentro una nuvola d'uragano. Squarci di fulmine privi anch'essi di luce, però, e illuminantisi su quel fondo cupo solo per una diversa e più amara cupezza. L'inno alla vita non sta nelle immagini inventate dal pittore. Sta nelle opposte immagini che chi guarda sente sorgere inevitabilmente dentro di sé con umana prepotenza.

Non è dunque strumentale né casuale il ricorso culturale di Stefano Mingione ai momenti più atroci della violenza e della morte quali si presentano alla sua mente dalla storia della lotta contro il nazifascismo e della lotta dei popoli oppressi contro il colonialismo e il razzismo: dai campi di sterminio di Hitler al genocidio del popolo vietnamita alla morte per mare di decine di migliaia di profughi, supremo culmine d'una tragedia che non accenna a finire.

E' così che alla ricerca della vita e dei sentimenti che occorrono per difenderla ed esaltarla Stefano Mingione porta per mano

il visitatore fin là dove tutti i volti della morte per violenza si confondono e combaciano, nella loro totale diversità e estraneità, con i diritti e i doveri dell'uomo in quanto valore unico e irripetibile, in quanto persona umana.

E anche Georges de Canino, che però alla adorazione della vita giunge per tutt'altri canali intellettuali (de Canino è pittore, scrittore e musicologo), se si sofferma con tanta insistenza e iterazione di volti umani disperati e sconvolti dalla persecuzione nazifascista, è perchè in quella persecuzione egli intende additare qualcosa che, andando ben oltre i dati di cronaca, continuerà a minacciare l'uomo finchè l'uomo non sarà riuscito a liberarsi, trasformando la società, di tutti i germi di violenza che porta con sé lo esercizio del potere.

Georges de Canino ama, fra le sue molteplici attività, ripercorrere la vita spirituale del secolo attraverso la ricostruzione di alcune personalità e di alcuni movimenti artistici. Questo suo amore si spinge fin là dove queste personalità e questi movimenti hanno testimoni ancora viventi. Ecco dunque Georges de Canino divenire l'amico del vecchio futurista Primo Conti (e assaporare dalle sue memorie e dai suoi racconti come fu che il futurismo italiano fece la fine che fece divenendo annunciatore e servitore della violenza fascista!). Ed ecco ancora Georges de Canino diveni

re l'amico più caro e affettuoso delle grandi vedove di alcuni grandi artisti del nostro tempo: di Edita Broglio, di Raissa de Chirico, di Elsa Respighi (e assaporare nei loro archivi, nei loro cassetti, nelle loro raccolte di documenti e di opere, nella loro voce memore e solenne, la polvere degli anni, ed estrarre dalla polvere, appunto, ciò che sommerso o dimenticato, vi resta tuttavia di ben vivo e non rosicabile del tempo: è così che dalle ultime volontà di Edita Broglio, ad esempio, egli ha potuto mettere al sicuro una importante parte dei materiali dei "Valori Plastici"!).

Suzanne Briet ha scritto per Georges de Canino questi versi che io riferisco nel mio italiano: Pittore-Poeta,/abitato da Arthur Rimbaud,/al punto da credersene l'Altro,/e la reincarnazione di colui che nel 1952/avrebbe avuto 98 anni./Egli lovede,/l'ascolta, egli lo dice, lo disegna,/egli lo tocca, lo gusta, lo respira,/vive di lui./ Rimbaud-Canino,Eco.

Quando tre mesi fa Georges de Canino ha esposto i suoi disegni sulla morte e la violenza nella lotta contro il nazifascismo nella caserma Rossetti dove sta facendo il servizio militare, un numero speciale della Federazione comunista romana intitolato "Unità e democrazia" pubblicò un mio scritto dove tra l'altro dicevo: "E' già di per se stesso singolare il fatto che Georges de Canino abbia sentito il bisogno di tornare col pensiero a quel momento decisivo della storia umana che fu lo scontro tragico e sanguinoso con la barbaria nazista. Da tempo, benché il tema della violenza sia tornato a-

trocemente d'attualità, la riflessione su quel totalizzante testo della violenza che furono le atrocità naziste e su quell'emblematico e persuasivo discorso sulla ribellione totale alla violenza che fu la lotta antifascista e partigiana, si è diradata nelle immagini dell'arte e quasi sembra appartenere a un'altra era dell'uomo. E' invece certo che anche l'attuale esplosione di violenza e la disperata spinta a trasferire i conflitti sociali e esistenziali sul terreno dello scontro armato, debbono essere fronteggiati col ricorso alla stessa morale democratica che fu propria della resistenza e del sacrificio antifascista. Il suggerimento poetico di questi fogli di Georges de Canino, proprio per quella quasi elementare contrapposizione di volti di madri e di volti di carnefici, è ben inserito in una delle più urgenti necessità spirituali e ideali del momento storico che stiamo vivendo."

Non credo di dovere aggiungere altro in occasione di questa ripresa della mostra di Georges de Canino, se non che, tanto più, il suo richiamo fa contrasto con le orribili parole pronunciate proprio alla vigilia della recente campagna elettorale da Marco Pannella (e condivise evidentemente, da chi gli ha dato il voto!) a proposito delle tradizioni della violenza assassina in Italia.

Pannella non ha esitato, a differenza dei pittori che qui espongono, a rintracciare e a indicare in uno dei fatti più alti della resistenza europea, il fatto di Via Rasella del 1944, una delle fonti, a suo dire, dell'attuale violenza terroristica ammantata di u

surpati simboli comunisti. Tutti sanno che è esattamente il contrario: che chi fu ed è dalla parte dei partigiani romani di Via Rasella, fu ieri contro la violenza, assassina dei nazifascisti ed è oggi contro, con lo stesso spirito, la violenza assassina di ogni terrorismo eversore della democrazia e della libertà.

Se il lavoro di Stefano Mingione e di Georges de Canino sarà stato fonte di riflessione su sentimenti e pensieri di questo ordine e di questo impegno, saranno soprattutto i giovani a dovergliene riconoscenza.

Antonello Trombadori

Nelle Baciacchi 4500190

zcxc
n. 149/1 seg. 14Ø/1
inpol
kappler (18): cossiga

(ansa) - roma, 17 ag - il ministro degli interni cossiga ha ricevuto stamane al viminale il sindaco di roma prof. argan, il quale era accompagnato dagli assessori vetere, de felice ed alessandro e dal consigliere comunale benedetto.

al termine dell'incontro il ministro cossiga, ha affermato che il governo partecipa allo sdegno ed alla commozione espressa dal sindaco e dall'amministrazione della capitale e che ''tale sdegno certamente accomuna con la popolazione romana tutto il popolo italiano, il quale ricorda la tragica oppressione nazista nel nostro paese''.

''il governo - ha aggiunto il ministro degli interni - comprende il particolare accento umano, morale e politico di questi sentimenti della popolazione romana che e' stata la diretta vittima di quella ferocia nazista, che nel colonnello kappler ha trovato la sua espressione''. (segue)
h 1446 bon/gar
nnnn

zczc
n. 15Ø/1 seg. 149/1
inpol
kappler (19): cossiga (2)

(ansa) - roma, 17 ag - dopo aver affermato che ''fin dal primo momento il ministro della difesa e quello degli interni hanno agito di concerto, nell'ambito delle rispettive competenze, tenendo informato il presidente del consiglio, il quale ha costantemente e personalmente seguito la vicenda dando le opportune direttive ed istruzioni'', cossiga ha cosi' proseguito::

''il governo ritiene che lo stato ed il popolo italiano abbiano il diritto giuridico, ma prima che giuridico morale, che kappler espii la pena inflittagli per un atto di inaudita ferocia. questo atto, secondo quanto sancito dalla giustizia militare italiana (che, a differenza di quanto facevano i nazisti ha giudicato kappler secondo i principi del diritto con le piu' ampie garanzie dela difesa) trova giustificazione in nessuna norma del diritto internazionale, nemmeno in quelle che prevedono l'esercizio di poteri anche crudeli da parte delle potenze occupanti''.

il governo italiano . - ha anche detto il ministro degli interni - e' preoccupato vivamente del significato politico che questo fatto puo' assumere, nel suo contenuto di sfida alla sentenza di uno stato democratico e respinge ogni tentativo di far rientrare un crimine di guerra inaudita ferocia tra delitti politici o reati militari''. (segue)
h 1451 bon/gar
nnnn

zczc
n. 151/1 seg. 159/1
inpol
kappler (2Ø): cossiga (3)

(ansa) - roma, 17 ag - dopo avere espesso a nome del governo sdegno per ''l'atto di frode e di inganno'' con cui ''si e' risposto allo spirito umanitario con cui kappler e la sua consorte

(segue)

132 %



ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Rodolfo Morandi - rappresentava il PSI nella delegazione C.L.N. alta Italia

108

FOTOREPORTER
PASQUALE VENUTI
Roma - Via Nazionale, 87
telef. 460.743

ARCHIVIO

MIO POPOLO

EH ! EH ! RAGAZZI, LA VITA
NON E'POI TANTO PREZIOSA !
BIGLIETTO D'INGRESSO PAGATO:
ARGINARE, SCASSARE, MONTARE....
COMBATTUTO COL PICCONE;
MAI PERSO CALLO ALLA MANO
FERITE: DUE DITA DI MENO.
NOSTRO LETTO ABITUARI A PORTARLO LONTANO

EH ! EH ! RAGAZZI, LAVITA
NON E'POI TANTO PREZIOSA
SENTITE LE CONDIZIONI:
TRIBOLARE, EMIGRARE, AMMALARE
OSPEDALI, CAMORRE, PRIGIONI.
EHI, RAGAZZI, LA GUERRA, SAPETE,
NON E'POI TANTO CATTIVA
ALMENO NELLE ANTICHE STORIE
ALLA FINE SI MORIVA.

QUANTO ALLA NOSTRA GRANDE PATRIA
LA NOSTRA PARTE DI TERRA NATIVA
NEL SACCO, SPATRIANDO, C'E'SEMPRE ENTRATA.
A SPALLA E'TANTO CHE LA PORTIAMO
NELLO ZAINO NON LA PERDEREMO.
NOI DALLA GUERRA DI TUTTI I GIORNI
QUANDO CI LEVIAMO
UN MOMENTO A CAMBIAR LE ARMI
E MARCIAMO.

PIERO JAHIER

Scritta nel 15 quando la gioventù abbandonato il lavoro dovette correre alle armi - Il poeta immagina d'incontrarsi con giovani reclute, gente per la quale la vita quotidiana è già una specie di guerra.

DI NUOVO SOTTO ACCUSA, PARLA L'UOMO DELL'ATTENTATO

METTEREI UN'ALTRA VOLTA

● La consegna di una medaglia al valore a Rosario Bentivegna ha riaperto le polemiche sui fatti del marzo 1944 - Dice l'ex partigiano: «La mia fu un'azione di guerra contro l'invasore. E i nazisti non preannunciarono la loro risposta. Perciò è ingiusto sostenere che ho sulla coscienza le 335 persone trucidate dalle SS»

Intervista di
PINO APRILE

Roma, marzo

Il terzo giorno di una primavera frizzante come questa, 38 anni fa, all'ora della pennichella, un'esplosione scosse Roma. Una bomba, in via Rasella, provocò la morte di 33 bolzanini, arruolati nelle forze di polizia tedesca. Due giorni dopo, il 25 marzo 1944, l'occupante germanico annunciava d'aver trucidato 320 persone, per rappresaglia. Era inesatto, perché Herbert Kappler, tenente colonnello SS, ne aveva fatti aggiungere altri 10. E furono 330. Poi, qualcuno sbagliò a contare e alle Fosse Ardeatine, al macello, ne portarono 335. Quei 5 in più vennero ammazzati, perché «ormai erano lì».

Al partigiano che, con altri compagni, portò la bomba in via Rasella fu concessa la medaglia d'argento al valor militare da De Gasperi ed Einaudi, nel 1950. Ma l'onorificenza andò curiosamente «smarrita». Solo oggi, nel 1982, Rosario Bentivegna, 60 anni, ha potuto averla dal ministro della Difesa, Lagorio. Alcuni decorati, per protesta, hanno restituito le loro medaglie. Accusano Bentivegna d'essere responsabile della rappresaglia nazista. Una polemica che, 38 anni dopo, si riattizza.

Cosa pensa, Bentivegna, di chi ha restituito le medaglie?

«Che probabilmente ritengono di non meritarle. Sono stati due o tre, credo. Uno si vantava di aver guadagnato la sua in territorio nemico. Io preferisco aver meritato la mia combattendo nel mio paese e non una guerra d'aggressione».

Ma lei si ritiene responsabile della strage alle Ardeatine?

«No. Per ragioni di fatto, ragioni di diritto, ra-



MORIRONO 33 TEDESCHI Roma, 23 marzo 1944. In questa rara immagine, la fila dei 33 soldati del battaglione «Bozen» rimasti uccisi in via Rasella. Diciotto chili di tritolo vennero fatti esplodere da Rosario Bentivegna travestito da netturbino. All'azione parteciparono anche Franco Calamandrei e Carla Capponi (che poi sarebbe diventata la moglie di Bentivegna), con l'appoggio di altri nove partigiani.



A KAPPLER LA VENDETTA COSTÒ L'ERGASTOLO Roma, luglio 1948. Herbert Kappler, secondo da sinistra in primo piano, durante il processo che lo portò all'ergastolo. Dopo l'attentato di via Rasella fu Kappler, allora tenente colonnello delle SS, a eseguire la «vendetta» delle Ardeatine. È morto il 9 febbraio '78, sei mesi dopo la fuga dall'ospedale del Celio.

ASSR

CHE PORTÒ ALLA RAPPRESAGLIA DELLE FOSSE ARDEATINE

LA BOMBA DI VIA RASELLA

● «Se il maresciallo Kesselring avesse chiesto la vita degli attentatori per risparmiare quella dei cittadini innocenti, io mi sarei presentato, ma armato e deciso a vendere cara la pelle» - «In questi anni sono stato il medico curante di alcuni parenti delle vittime» - «Non ho mai visitato le tombe di quelli che feci morire»



"SONO STATO UTILE AL MIO PAESE" Roma. Rosario Bentivegna, 60 anni, l'attentatore di via Rasella. Nel 1950 gli venne concessa la medaglia d'argento, ma l'onorificenza andò smarrita. Adesso, gli è stata consegnata. Per protesta, altri decorati hanno restituito le loro medaglie. «La mia l'ho meritata», dice Bentivegna. «Ho fatto qualcosa di utile per il mio paese». (Foto Kappa).

gioni politiche, ragioni storiche. Perché sono responsabile di quel che faccio io, non di quel che fa il mio nemico. Quanto alle ragioni storiche e politiche, rispondo con la Costituzione italiana».

Quale parte?

«Quella dove si dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e nata dalla Resistenza. Io ho fatto la Resistenza e ne sono orgoglioso».

Col senno di poi: rimetterebbe la bomba in via Rasella?

«Come chiedere a uno: di fronte a un matrimonio sbagliato, ti risposeresti? Uno fa una cosa perché crede vada fatta. Sì, avrei fatto la Resistenza come l'ho fatta. E anche via Rasella. Col senno di poi, avremmo cercato, tentato almeno, di evitare la strage nazista; saremmo stati più attenti a quello che avrebbero fatto i tedeschi. Ma il senno di poi non serve».

Uno scrittore inglese ha detto che, nella vita, «si sceglie, veramente, una volta sola». Rosario Bentivegna è, palesemente, uno di quegli uomini che hanno scelto presto e non se ne sono mai pentiti. Ma su di lui pesa, da 38 anni, una menzogna: che i 335 delle Ardeatine furono massacrati perché gli attentatori di via Rasella non si costituirono, come richiesto dai tedeschi. Questo non è vero. Lo stesso feldmaresciallo Kesselring, dopo la guerra, a un tribunale britannico, quando gli domandarono se avesse annunciato in qualche modo la strage, rispose: «No, non lo feci».

«L'invito a presentarci non ci fu», conferma Bentivegna. «Ma è incredibile quanta gente sia convinta del contrario. Conosco persone che assicurano d'aver visto i manifesti con cui i tedeschi ci chiedevano di costituirci. E persone, badi, che mi dicono: "Facesti bene a non presentarti". Natural-

● continuazione alla pag. 50

137

...continuazione dalla pag. 49

mente i manifesti non ci furono, né altri avvisi. Come sia nata e sia durata la convinzione opposta, non lo so spiegare».

Ma se i nazisti avessero chiesto la vita degli attentatori in cambio di quella dei 335 martiri, lei, Bentivegna, si sarebbe consegnato?

«A posteriori dico: no. Perché chi doveva disporre di quel che dovevo fare era il mio comando. Ma allora, a caldo, non so. Forse, con i miei compagni avremmo compiuto un'azione, per tentare di impedire, in qualche modo, il massacro. Ci saremmo presentati, ma armati e decisi a vendere cara la pelle».

Qualcuno sapeva della rappresaglia?

«Nessuno. Nemmeno il Vaticano, pare. Noi certamente no. E, per quel che mi risulta, neppure il mio comando».

Quando apprese del massacro? Quale fu la sua reazione?

«Seppi due giorni dopo, come tutti, dal *Messaggero*. E, subito, con i compagni, decidemmo di rispondere duramente. Dovevamo attaccare in forze, in largo Tassoni, un reparto tedesco di guardia a Regina Coeli. Ma nel comando centrale prevalsero tesi più attendiste. E non si fece niente».

Di questo lei non aveva mai parlato prima?

«No. Credo di no».

Pochi sanno che in via Rasella morirono anche dei romani. Compreso un bambino.

«C'è chi dice fossero due, chi sette i civili morti in seguito all'azione. Questa cosa non è mai stata accertata. Non si è mai saputo chi fossero, come si chiamassero. Ho fatto fare delle ricerche anche all'anagrafe. E niente. Non va dimenticato che, dopo l'esplosione, i tedeschi superstiti spararono a lungo, a casaccio».

Non consideraste il rischio per la popolazione?

«Ci preoccupammo di allontanare i civili che erano nella zona. C'erano dei ragazzini che giocavano e Pasquale Balsamo, per farli spostare, tirò il loro pallone in villa Barberini. Io stesso dissi al piantone del palazzo della Croce Rossa: "Sgagliati, che qui fra poco è il finimondo". Dopo la guerra venne a ringraziarmi assieme alla moglie. A dei camionisti urlammo: "Scappate, che arrivano i tedeschi". Naturalmente non escludo che sia accaduto qualcosa che non potevamo prevedere».

Dopo quanto tempo tornò in via Rasella?

«Qualche giorno dopo. Andai a studiare gli effetti dell'attacco, del tritolo *[18 chili; n.d.r.]* sul terreno e sui palazzi adiacenti. Aspetti tecnici che dovevamo conoscere se volevamo andare avanti su quella strada. Nei mesi di Resistenza a Roma ho combattuto in quasi tutti i quartieri della città. Quanto a sentire qualcosa dentro, be', bisogna rifarsi a cos'era Roma allora. Eravamo abituati a vedere morti. Se dopo un bombardamento della città i morti erano, per dire, solo 50, dicevamo: "Meno male, pochi". Qualche anno dopo la guerra, in Ciociaria, vidi dei bambini giocare in una chiesa diroccata con dei teschi umani. La carneficina ci aveva tutti indurito».

E quando andò alle Fosse Ardeatine?

«Dopo la guerra. Due mesi dopo via Rasella. Passammo a combattere in montagna, nella zona di Palestrina».

A Bolzano ci è mai andato?

«Spesso, in vacanza».

Ha sostato sulle tombe di quei 33 di via Rasella?

«No. Perché? Forse il pilota d'un bombardiere torna nelle città che ha bombardato? Sono andato sulle tombe dei miei compagni».

Quel reparto che attaccaste, il «Bozen», non era mai stato impegnato in azioni militari a Roma.

«Mi pare di sì. In operazioni di polizia. E polizia tedesca, nazista, durante la guerra. I superstiti, poi, parteciparono alla repressione antipartigiana nel Nord».

Dopo via Rasella, i «Bozen» sopravvissuti si rifiutarono di sparare sui 335 delle Fosse Ardeatine. E dovette farlo Kappler con le sue SS. Quando seppe questo, lei a cosa pensò?

«Lo appresi molti anni dopo. Pensai che, probabilmente, non avevano l'anima del carnefice. A differenza d'un medico romano che, giorni fa, alla radio, ha detto che i te-



di Silvio Bertoldi

IN GIRO PER ROMA

● Quel pomeriggio del 23 marzo 1944 Rosario Bentivegna impiegò quasi tre ore dal suo rifugio a via Rasella: attraverso la città spingendo il carretto da netturbino carico di esplosivo

La bomba scoppiò alle 15,45 del 23 marzo 1944, una giornata splendida e calda della primavera romana. All'hotel Excelsior c'era un gran pranzo. A tavola sedevano il comandante di Roma, generale Maeltzer, il capo della Gestapo colonnello Kappler, il ministro degli Interni di Salò, Buffarini, il vicesegretario del partito fascista repubblicano Pizzirani, alti gerarchi e ufficiali. Festeggiavano l'anniversario della fondazione dei fasci e Maeltzer lo festeggiava in modo particolare, bevendo come una spugna: in tutto l'esercito era conosciuto come un ubriacone, facile tanto alla lacrima quanto alla violenza. Il rombo dell'esplosione arrivò fino in via Veneto e fece tremare i vetri. Balzarono in piedi, e subito Maeltzer fu chiamato al telefono. Così il burbanzoso «re di Roma» seppe dell'attentato. Uscì dall'Excelsior furente, rosso in viso, eccitato dal vino, barcollante. La sua macchina lo portò in via Rasella, qualche centinaio di metri lontano.

Via Rasella è una strada in salita nel centro della città, parallela al Tritone, che va da via del Traforo a via Quattro Fontane. Di lì passava ogni giorno, verso le due e mezzo, un reparto di ausiliari tedeschi di ritorno nella loro caserma presso il Viminale. Era l'undicesima compagnia del battaglione «Bozen» della Südtiroler Polizei, poliziotti riservisti, quasi tutti della provincia di Bolzano, gente che aveva optato per la Germania ed era stata richiamata per servizi d'ordine pubblico nelle retrovie. La bomba scoppiò mentre passavano cantando davanti a palazzo Tittoni, dove aveva abitato Mussolini prima di trasferirsi a villa Torlonia.

La strage fu spaventosa, un macello. Morirono sul colpo 32 soldati, straziati in maniera orrenda: corpi decapitati, braccia e gambe strappate, visceri sparsi per terra, mutilazioni spaventose, moribondi amputati che si trascinavano urlando folli di dolore, feriti terrorizzati che tentavano di fuggire, dovunque sangue e membra mutilate. Uccisi anche un uomo e un bambino di dieci anni. I feriti non meno di una settantina. Nella notte morì un altro militare e così le vittime del «Bozen» risultarono 33. Il numero salì col tempo fino a quarantadue.

Maeltzer, urlando e piangendo, ordinò di circondare la zona. Voleva fare saltare con la dinamite l'intiero quartiere. Passava tra i cadaveri gridando: «I miei poveri soldati! Ecco cos'hanno fatto dei miei soldati...». Un centinaio di persone, strappate dagli appartamenti delle case che davano sulla strada (tra cui la marchesa Bice Tittoni, di 86 anni), stavano allineate contro il muro a mani in alto, in attesa di essere fucilate. Arrivarono il colonnello Dollmann, il console Moellhausen, lo stesso Kappler e persuasero Maeltzer a non prendere iniziative immediate. Riuscirono a calmarlo e a portarlo via. Poi fu avvisato il Quartier generale del Führer a Rastenburg e quello di Kesselring in Italia, al monte Soratte.

Ciò che avvenne in seguito è storia: la decisione della feroce rappresaglia, il rapporto di 10 a 1 (dieci italiani da uccidere per ogni tedesco morto) stabilito dal generale Von Mackensen, comandante della XIV armata, in assenza di Kesselring (Hitler pretendeva 50 a 1), il caotico calcolo dei prigionieri da fucilare fatto nella notte da Kappler, i cinquanta forniti in aggiunta dal questore Caruso su ordine di Buffarini, l'infame esecuzione dei 335 martiri alle Fosse Ardeatine, uno dei più crudeli, incancellabili atti di barbarie commessi dai nazisti nella seconda guerra mondiale.

L'ARRABBIATURA DI PERTINI

Ma qui il punto è di ricostruire l'attentato e descriverne i protagonisti. L'idea era di attaccare i tedeschi in occasione dell'anniversario della fondazione dei fasci e venne a Giorgio Amendola, che lo scrive nel suo libro Lettere a Milano. Quel giorno doveva esserci un corteo fascista dal teatro Adriano a via Veneto ed esso sarebbe stato l'obbiettivo. Poi i tedeschi proibirono la manifestazione nel timore di attacchi di partigiani e si ripiegò su un assalto «di riserva», appunto quello di via Rasella. Amendola era membro per il Pci della giunta militare del Comitato di liberazione nazionale con Pertini e Bauer. Era stato lui a notare il passaggio quotidiano del battaglione «Bozen». Dell'attentato «di riserva» non disse nulla né a Pertini (che poi ne fu furioso), né a Bauer. Lo suggerì al «gapista Cicalini, con la proposta di compiere, contro questo plotone di gendarmi, una rapida azione di attacco».

Il compito venne affidato al comandante dell'VIII Zona Gap, Carlo Salinari, che preparò il piano. L'esecuzione toccò a tre dei migliori «gapisti» per la parte principale dell'azione, mentre altri nove sarebbero intervenuti in appoggio. I tre erano Rosario Bentivegna, «Paolo», romano, 22 anni, terzo anno di medicina, Carla Capponi, la sua ragazza, 20 anni, impiegata al laboratorio chimico del Corpo reale delle miniere, e Franco Calamandrei, terzo anno di lettere, 27 anni, figlio di Pietro Calamandrei. Gli altri, Carlo Salinari, Mario Fiorentini, Franco Ferri, Raul Falcioni, Francesco Curreli, Silvio Serra, Fernando Vitelliano, Pasquale Balsamo e Guglielmo Blasi (che poi, arrestato, si «pentì» subito e passò ai fascisti, facendo catturare Salinari, Ferri e Calamandrei).

Fu deciso di servirsi di un carretto della nettezza urbana, dentro il quale furono posti 18 chili di tritolo. Preparò l'ordigno Giulio Cortini, più tardi docente universi-

CON 18 CHILI DI TRITOLO

● Due imprevisti: la pipa per accendere la miccia, rimasta senza tabacco, e un paio di poliziotti troppo galanti con Carla Capponi, la bellissima partigiana del «commando» - De Gasperi a Giorgio Amendola: «Una ne pensate e mille ne fate»

tario di fisica. Bentivegna, travestito da spazzino, doveva collocare la bomba in tempo per il passaggio del reparto. Calamandrei, dall'incrocio del Traforo con via Rasella, doveva dare il segnale dell'arrivo dei soldati togliendosi il cappello. La Capponi, la «gapista» più coraggiosa di Roma, oltre che la più bella, doveva aspettare Bentivegna all'angolo di via Quattro Fontane con un impermeabile da gettargli sulla divisa da spazzino dopo l'attentato, per aiutarlo a fuggire. Gli altri avrebbero sparato sui tedeschi da via del Boccaccio, per aumentare il caos.

Bentivegna partì dal suo rifugio verso l'una spingendo il carretto col tritolo e faticosamente attraversò tutta Roma. Arrivò in anticipo e, per non dare nell'occhio, si mise a spazzare. Quando fossero arrivati i tedeschi, avrebbe acceso la miccia con la pipa, e via un minuto di tempo prima dello scoppio. Come si sentisse, lo dirà anni dopo: «Avrei voluto che tutto fosse già finito». Niente altro. Finì invece più tardi del previsto, per vari accidenti che intervennero: i tedeschi tardarono, la Capponi capitò tra due poliziotti galanti davanti al Messaggero, Bentivegna non aveva più tabacco per la pipa e la riempì di carta. Poi l'esplosione e l'esito noto. I «gapisti» si salvarono tutti. Bentivegna e la Capponi si rifugiarono in casa di un'amica ebrea: appena arrivati, lui svenne per la tensione nervosa. Il giorno seguente tornarono al loro rifugio di via Marco Aurelio, al Colosseo.

Amendola, il 23, andò al Collegio di Propaganda Fide in piazza di Spagna, dove doveva incontrare De Gasperi. Salito con Fenoaltea, si sentì chiedere cosa fosse il boato appena udito. Rispose di non saperlo, forse un'azione dei Gap. Commentò De Gasperi: «Deve essere così, voi una ne pensate e mille ne fate». Uscito, Amendola vide l'inferno, i tedeschi che sparavano all'impazzata anche in piazza di Spagna. Commenterà: «Ecco una prova concreta che non avevamo previsto la furiosa reazione tedesca». Non una gran prova, in verità.

IL COMUNICATO SU «L'UNITÀ»

Certo non fu affisso nessun manifesto che annunciasse la rappresaglia, nessun invito agli attentatori a presentarsi per evitarla. La radio non diede la notizia della strage, il Messaggero la pubblicò solo il 25 mattina con l'annuncio che le esecuzioni erano già avvenute. È però altrettanto certo che fin dalle ore immediatamente successive all'attentato tutta Roma sapeva che i tedeschi si sarebbero vendicati, e in maniera terribile: e tutta Roma ne parlava. Da anni si discute se Bentivegna, la Capponi e gli altri avrebbero dovuto presentarsi, ma è impossibile dire se sapessero o no; e se, sapendo, abbiano deliberatamente evitato di farlo. Il loro era un problema di coscienza e ne sono stati tormentati a lungo. Alla domanda se, sapendo della rappresaglia, si sarebbero presentati, lei ha risposto: «Io sento molto i problemi di coscienza. Non presentarmi avrebbe significato morire ogni giorno per tutto il resto della vita. Mi sarei costituita anche sapendo benissimo che i tedeschi non si sarebbero comportati da gentiluomini, non si sarebbero accontentati di una sola vittima». E lui: «Conoscendo il mio temperamento e il mio modo di essere, come la pensavo allora e come la penso oggi, credo che avrei reagito non presentandomi inerme al Comando tedesco, cioè non accettando il ricatto: ma buttandomi allo sbaraglio in una azione disperata per impedire la rappresaglia...».

Così dissero nel 1964, confermando di avere ignorato la ritorsione tedesca. Allora erano marito e moglie, si erano sposati nel settembre 1944. Oggi sono separati. Lui fa il medico, lei è stata decorata di medaglia d'oro al valore e ha rappresentato il Pci alla Camera per un paio di legislature. Anche la loro figlia Elena è medico.

Amendola, parlando delle responsabilità, scrive: «...noi partigiani combattenti avevamo il dovere di non presentarci, anche se il nostro sacrificio avesse potuto impedire la morte di tanti innocenti. Noi costituivamo un reparto dell'esercito combattente...». E Bentivegna: «Nego che tra l'azione di via Rasella e l'eccidio delle Fosse Ardeatine vi sia un rapporto da causa ad effetto». Questa, francamente, ci pare un'affermazione per lo meno opinabile.

L'attentato fu definito dal tribunale penale (ma non da quello militare) una azione di guerra. Direi piuttosto di guerriglia. Ed è da vedersi se sul piano della lotta abbia sortito un esito positivo o negativo. Militarmente fu un gesto inutile, moralmente discutibile (quei poliziotti non erano nemmeno soldati combattenti), politicamente poco opportuno: lo sdegno della popolazione fu in egual misura ripartito tra i carnefici delle Ardeatine e coloro che ne avevano provocato la barbarie. In seno al Cln molti membri si dissociarono da quell'attentato, di cui tra l'altro nessuno era stato informato. Solo i comunisti emisero sull'Unità clandestina un loro comunicato, rivendicando l'attacco ai tedeschi. Lo redasse Mario Alicata. Commentò Paolo Monelli, il celebre autore di Roma 1943: «Fra i patrioti alla macchia, militari e civili, impegnati nella lotta clandestina, fu unanime la condanna di quell'azione: che non giovò a nulla, non ebbe nulla di glorioso, non valse a dare il segnale di una insurrezione; ed ebbe come conseguenza un immane olocausto di patrioti attivi o di cittadini innocenti».

Resta l'opinione più diffusa.

Silvio Bertoldi

deschi furono parsimoniosi a uccidere solo 335 persone per rappresaglia. Lui avrebbe spianato la città».

Perché sceglieste d'attaccare i «Bozen»?

«Erano gente che vestiva la divisa nemica e girava armata per le vie della mia città. Erano un corpo di polizia; erano SS; transitavano ogni giorno, alla stessa ora, per le stesse vie. Erano 160 uomini che si prestavano a un attacco».

Prima e dopo via Rasella ci furono altre rappresaglie naziste?

«Qualche volta, a Forte Bravetta, i tedeschi fucilavano, a gruppi di dieci, dei condannati a morte. E riferivano l'esecuzione a certe azioni partigiane. Almeno una volta, che io sappia, lo fecero. Ma, per esempio, quando fu ucciso un soldato tedesco in piazza dei Mirti, misero una taglia di 50 mila lire. Io stesso avevo cumulato taglie per un milione e 800 mila lire dell'epoca».

Via Rasella non fu un fatto isolato. Molte altre volte erano stati uccisi dei tedeschi a Roma. Fu anche lei ad ammazzarne 16, compreso un colonnello, davanti al cinema Barberini, no?

«Con i miei compagni ingaggiammo decine di scontri a fuoco, senza stare a fare elenchi, ora; compimmo centinaia di sabotaggi: a Roma furono fatti saltare un treno, il centralino telefonico tedesco, il posto di transito ufficiali alla stazione Termini e luoghi di ritrovo delle truppe germaniche, comandi, colonne militari in transito furono attaccate».

E perché, allora, dopo via Rasella la rappresaglia ci fu?

«Su questo esistono molte versioni. Secondo me, non volevano colpire noi, ma la città che ci aiutava. Roma era stata dichiarata "città aperta". I tedeschi non avrebbero dovuto mantenere in città truppe, comandi, mezzi militari. Ma lo fecero. Roma era un vulcano e loro lo sapevano: c'erano circa 400-500 mila persone nascoste: carabinieri, prigionieri alleati, perseguitati politici, renitenti alla leva, ebrei. Si può dire che ogni casa di Roma aveva qualcuno da nascondere. E c'era una forte organizzazione militare clandestina: circa tremila delle Brigate Garibaldi; altri tremila fra carabinieri e militari dell'esercito; mille e 500 di Bandiera Rossa; qualche migliaio delle formazioni Giustizia e Libertà, Matteotti, di Democrazia del lavoro, democristiani, liberali. Non dico che tutti fossero smaniosi di combattere, ma c'erano. I morti furono molti, circa mille e 200, e quattromila gli arrestati. E la popolazione era con noi. Roma non collaborò mai con i tedeschi. Quante volte sono stato salvato da gente che non conoscevo? Ci furono numerose proteste popolari contro i commissariati. E l'assalto alla sede dell'81ª fanteria, dove una popolana, Teresa Gullace, fu uccisa per aver lanciato uno sfilatino al marito prigioniero e aver sputato a un tedesco. Le spararono in bocca. E noi, subito dopo, uccidemmo tre tedeschi. La rappresaglia delle Ardeatine, ripeto, non mirava a punire l'attentato di via Rasella, ma l'intera città, perché ostile ai tedeschi».

Cosa glielo fa credere?

«Al processo Kappler o Kesselring, non ricordo, venne fuori che le Fosse Ardeatine erano state preparate già prima dell'azione di via Rasella. Lo disse un frate, mi pare».

Vuol dire che i tedeschi avevano deciso di dare una lezione a Roma ancora prima di via Rasella?

«Secondo me, sì. Era nella loro logica. Lo fecero in tutti i paesi. E mai, tranne un caso, a Praga, se non sbaglio, annunciarono la strage prima di compierla. Nel maggio del '44, sul monte Tancia, nella zona di Poggio Mirteto, scatenarono un'altra rappresaglia anche se avevano già ucciso i partigiani che cercavano. Ci fu, lì, una grossa battaglia: due divisioni tedesche contro una brigata partigiana. E, alla fine, sette compagni tennero una postazione-mitragliatrice per coprire la fuga agli altri. I tedeschi, dopo averli uccisi, piombarono nel paese vicino e massacrarono 24 o 25 persone, compresi vecchi e un neonato».

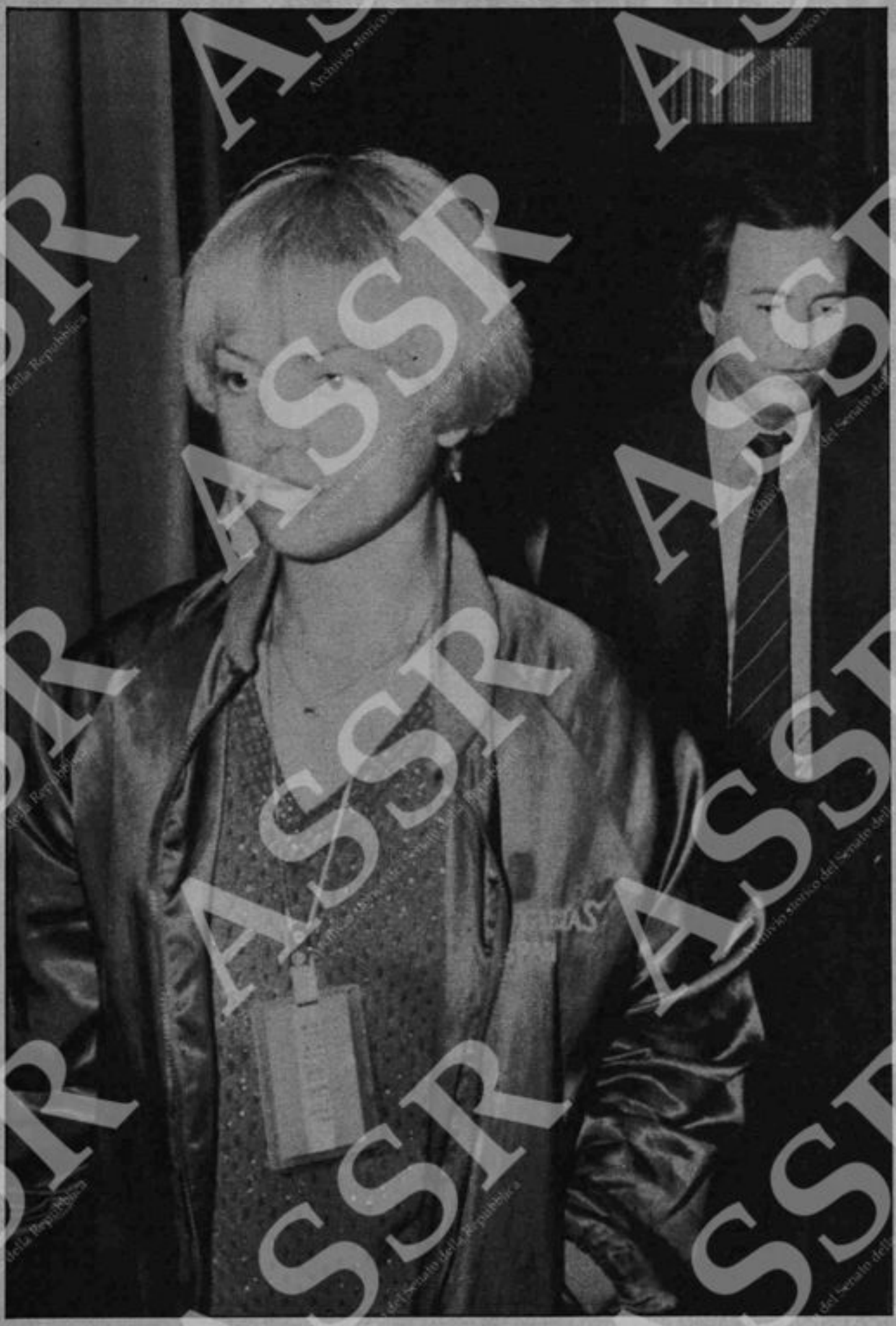
Ha pesato via Rasella nella sua vita?

«Pesato? Che vuol dire? Bisogna intendersi. Sul piano personale, della facilità della vita, ha pesato. Molto. La mia vita non è stata facile. Sul piano

● continuazione alla pagina 53

UNA BELLA GORILLA BIONDA"

faccia d'angelo e pistola infallibile, che già aveva protetto il presidente francese Giscard d'Estaing



Parigi. Stephanie Caille precede Julio Iglesias al termine di uno spettacolo. «È formidabile», ha detto di lei il cantante.

● *continuazione dalla pag. 51*

della coscienza, sono convinto di aver fatto qualcosa d'importante per il mio paese. Sul piano del rimpianto, mi dispiace non essere stato avvertito prima della rappresaglia e non aver potuto tentare d'impedirla».

Che rapporti ha avuto con i parenti dei caduti alle Fosse?

«Sono stato il medico curante di alcuni dei parenti dei caduti. Molti degli uccisi alle Ardeatine erano miei compagni di lotta. Potevo esserci io al loro posto. Un'altra parte dei familiari ha sempre considerato con un certo riserbo l'azione di via Rasella. Alcuni, poi, non avevano le idee chiare su cosa aveva portato i loro congiunti alle Fosse Ardeatine. Tre fecero causa a me e alla giunta militare del Comitato di liberazione nazionale, di cui facevano parte Pertini, Amendola, Bauer. Ma persero».

La notte dell'attentato lei non dormì. Giocò a scacchi con un ragazzino di 14 anni. Le è accaduto altre volte di non dormire per qualcosa legato a via Rasella?

«Quella notte stetti sveglio sino alle 4, sì. Ma di non dormire mi accadeva tutte le volte che, in uno scontro a fuoco, ero costretto a dare la morte ad altri uomini. Io volevo fare il medico, non il guerriero. Odio il fascismo (non i fascisti, non odio uomini) per avermi costretto a difendere la libertà con le armi».

Servì a qualcosa l'attentato di via Rasella?

«Naturalmente. Fu uno dei fatti più importanti della Resistenza europea al nazismo. E della Resistenza italiana, che fu la più decisa dopo quella jugoslava e quella polacca. Dopo via Rasella i tedeschi emisero un comunicato in cui si impegnavano a rispettare lo status di Roma "città aperta". E lo fecero».

Che ne è stato degli altri del commando?

«Poche settimane dopo andammo in montagna. Alcuni, in seguito, furono paracadutati nel Nord, io passai alla Resistenza jugoslava. Non tutti tornammo. Carla Capponi [*la donna del gruppo, medaglia d'oro al valor militare; n.d.r.*] divenne mia moglie. Ma da oltre vent'anni il nostro matrimonio, non la nostra amicizia, è finito».

Pino Aprile